

DUE LETTERE DI LEO VALIANI AD ARTHUR KOESTLER (1954)

Two Letters by Leo Valiani to Arthur Koestler (1954)

Abstract

The publication of the two letters by Leo Valiani, addressed to his friend Arthur Koestler in 1954 and translated here from the original Hungarian into Italian, contributes to our understanding of a difficult period in Valiani's life. In these letters, he writes above all to unburden himself, choosing the language that most closely united them and fostered greater intimacy between them: Hungarian. With a touch of self-irony, Valiani acknowledges how, even in his personal anxieties and tragedies, reflection on his intellectual formation, his interests, and his research constantly emerges—alongside his testimony and political commitment—regarding the major events of the twentieth century in which the two friends took part. The letters thus offer significant insights for a deeper understanding of Valiani's work and intellectual trajectory.

Keywords: communism, democratic revolution, Zionism, Partito d'Azione, Resistenza

Premessa

L'amicizia fra Leo Valiani e Arthur Koestler

Leo Valiani rievoca gli inizi della sua amicizia con Koestler nel 1983, in occasione della morte dello scrittore inglese. Vale la pena di citare ampiamente il suo scritto, che ricostruisce le circostanze del loro incontro e gli sviluppi di carattere intellettuale del loro lungo sodalizio.

Ho conosciuto Arthur Koestler nei primi giorni dell'ottobre 1939 a Parigi, nello stadio di tennis intitolato a Roland Garros. Eravamo stati arrestati, un mese dopo l'inizio della drôle de guerre, in quanto stranieri provenienti da paesi ancora neutrali, ma potenzialmente nemici (ungherese lui, italiano io) e sospetti di essere, in quanto comunisti od ex-comunisti, pericolosi per la sicurezza della Francia, impegnata nel secondo conflitto mondiale.

In realtà, eravamo, tutt'e due, nemici accaniti della Germania nazista, e lo dimostrammo, ma per la polizia francese, in quel momento, ciò non aveva alcuna importanza. [...] Rimando, [...] a chi voglia saperne di più, a quel suo bellissimo libro. In esso Koestler parla anche di me, chiamandomi Mario. Nella prefazione alla seconda edizione inglese, del 1955, (...) Koestler precisa che Mario si chiama Leo Valiani [...] e dice di considerarmi il suo più stretto amico.¹

Non posso negare che la sua amicizia mi inorgoglivava e quella menzione mi fece molto piacere.

Già essere citato in un buon libro è importante.²

Qui infatti Koestler descrive il loro soggiorno di dieci giorni a Roland Garros e dei mesi successivi nel campo di concentramento del Vernet, nel dipartimento dell'Ariège, vicino ai Pirenei".³

La corrispondenza epistolare tra i due inizia durante l'esilio di Valiani in Messico, nel 1942. In seguito essi si incontrano a Londra nel 1943, come ricorda ancora lo stesso Valiani:

Rividi Koestler e Daphne, e anzi abitai a casa loro, a Londra per una decina di giorni, nell'agosto 1943. Fuggito dal Vernet, mercé l'aiuto dei miei amici di «Giustizia e Libertà», Franco Venturi (al quale Koestler, liberato nel gennaio 1940, portò a Parigi mie notizie) e Aldo Garosci, anch'egli storico di alta reputazione, io dovetti lasciare la Francia, per non essere consegnato alle autorità italiane fasciste. [...]

Nell'agosto del 1943 ci trovammo dunque a Londra, sulla via del ritorno verso l'Italia. [...] Garosci ed io intendevamo recarci, clandestinamente, nella parte dell'Italia che i nazisti avevano occupato, per contribuire ivi all'organizzazione della Resistenza, sul modello francese che era già noto e, infatti, così facemmo. Koestler era dubbioso sull'utilità dei nostri propositi, non quanto alla lotta ai nazisti, che approvava, ma quanto alla realizzabilità degli ideali di «socialismo liberale» che «Giustizia e Libertà» professava e che furono fatti propri dal partito d'azione, nel 1943-45. A suo avviso, l'Italia sarebbe stata trattata e punita come un paese vinto (il che non gli piaceva ma gli sembrava inevitabile) e tutta l'Europa sarebbe stata divisa in due zone d'influenza: l'americana e la sovietica. Avrebbero potuto dirsi fortunate le nazioni incluse nella zona americana. Il margine di autonomia dei paesi del vecchio continente, e soprattutto dell'Italia,

¹ Valiani si riferisce al libro di memorie di Koestler *Scum of the Earth*, V. Gallancz, London 1941, la cui seconda edizione comparve presso Hamilton/Collins, London-Glasgow 1955.

² *Io e Koestler nel campo di concentramento*, "La Nuova Antologia", ottobre-dicembre 1983, pp. 87-96. Valiani è appunto ricordato da Koestler in *Scum of the Earth*.

³ *Io e Koestler*, cit.

sarebbe stato minimo. Aveva solo ragione. Una sera, però, citò un detto ungherese (del celebre commediografo Ferenc Molnár, l'autore dei Ragazzi di via Pál) che suona: «La più piccola candela ti insegna che per un po' di luce val la pena di ardere e di bruciare fino in fondo».⁴ Gli feci notare che questo giustificava i nostri progetti. Non solo mi approvò allora, ma mi diede anche del denaro, per consentirmi di vivere autonomamente in Italia. Io partii, indi diventai uno dei militanti, se si vuole anche uno dei dirigenti della Resistenza italiana, a Milano, nelle file del partito d'azione. Allorché rividi Koestler a Parigi, ove mi ero recato, nel 1946, alla Conferenza della pace, ero deputato all'Assemblea costituente, per il partito d'azione, che si sciolse, però poco tempo dopo. Non potevo non riconoscere che se non in tutta la questione italiana (l'Italia era diventata, nel frattempo, una Repubblica democratica) in buona parte di essa, e in tutta la questione europea, Koestler era stato preveggenete. Ma rimane la storia della candela che si brucia per dare luce. I libri di Koestler ne hanno diffusa e ne diffondono molta.⁵

Il carteggio

Le due lettere di Leo Valiani ad Arthur Koestler che seguono, sono la traduzione dall'originale ungherese. Esse fanno parte di un carteggio tra i due autori, di cui circa cinquanta lettere sono conservate presso la Fondazione Koestler della Edinburgh University Library, Special Collections (EUL) nel lascito Koestler; mentre altre dieci lettere circa sono custodite presso il Fondo Valiani della Biblioteca e Archivio della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli di Milano, per donazione dello stesso Valiani.

Le lettere di Valiani sono scritte in inglese, francese e ungherese, mentre quelle di Koestler sono in inglese. Tra di loro, durante i loro incontri, i due parlavano prevalentemente in ungherese. Si osserva tuttavia come essi non si scrivano mai in tedesco, che era pure la lingua madre di Valiani e che Koestler padroneggiava a un tale livello da consentirgli di diventare giornalista e collaboratore della stampa tedesca fino all'ascesa di Hitler al potere.

Negli anni immediatamente successivi alla guerra e all'inizio degli anni Cinquanta, oltre alla corrispondenza, Koestler e Valiani mantengono scambi personali diretti e regolari. Il 1954 è un anno particolarmente denso in questo senso. La lettera di Valiani qui pubblicata dell'8 agosto 1954 si distingue per la sua estensione: dodici pagine manoscritte.

Negli anni successivi, in particolare durante e dopo la rivoluzione ungherese del 1956, rimangono in stretto contatto e cercano entrambi di informare l'opinione pubblica – Koestler

⁴ Cfr. citato anche in Ilona Fried, *Il carteggio tra Leo Valiani e Arthur Koestler (1942-1979)*, "Storiografia" 2026, pp. 123-142.

⁵ Ivi, p. 96.

da Londra – promuovendo incontri e dibattiti per suscitare solidarietà verso la causa ungherese. Un biglietto da visita di Valiani del 1956, privo di data precisa, testimonia questo coordinamento e scambio di idee: “With best wishes yours as ever (Silone told me that Ignotus is expected in Rome, he shall speak at the same meeting.) I did ahead ten’s of speeches for poor Hungary and wrote articles, but sincerely I would prefer to act, to the hell with our impuissance you were correct”.⁶ In quello stesso periodo, Valiani interviene sulla stampa italiana a proposito delle vicende ungheresi, anche con articoli e saggi.⁷

Sul piano professionale, Valiani soltanto nel 1957 raggiunge una maggiore stabilità nel settore bancario con «l’assunzione in pianta stabile alla Banca Commerciale Italiana, avvenuta il 1° settembre 1957».⁸

L’ultima lettera di Valiani conservata nel fondo EUL risale al 1979. In essa Valiani parla della sua attività di giornalista contro il terrorismo delle Brigate Rosse, impegno che – come egli stesso osserva – gli impedisce di recarsi a Londra per celebrare con Koestler il quarantesimo anniversario del loro incontro al Roland Garros. La lettera conferma, insieme all’articolo scritto in occasione della morte dell’amico, quanto Valiani mi ha anche riferito in una delle nostre interviste: la loro amicizia durò fino alla morte di Arthur Koestler.⁹

Le due lettere pubblicate

La lettera di Valiani dell’8 agosto 1954 è scritta a mano da Pegli, dove il giornalista si trova in vacanza, ospite di Franco Venturi.¹⁰ Egli motiva la scelta dell’ungherese come lingua in cui esprimersi, sottolineando come essa contribuisca a quell’“intimità” che sente di condividere con Koestler.

⁶ Nell’intestazione: Leo Valiani, Abit. Milano, Via Benedetto Marcello 6, Tel. 266548, in Fondazione Koestler nella Edinburgh University Library, Special Collections (EUL) MS.

⁷ Cfr. fra gli altri *Julia Rajk pasionaria di Budapest*, „L’Espresso”, n. 45, 4 novembre 1956; *Nagy assolve i trostkisti*, „L’Espresso”, n. 53, 30 dicembre 1956; *La terza rivoluzione ungherese*, „Tempo presente”, gennaio 1957, pp. 1-6.

⁸ Cfr. Francesca Pino, *Leo Valiani e la banca*, in *L’utopia necessaria. Leo Valiani a cento anni dalla nascita*, a cura di Corrado Scibilia, Gangemi Editore, Roma 2009, p. 139.

⁹ *Io e Koestler*, cit.

¹⁰ Come si evince dalla lettera del 15 aprile 1953, in EUL.

All'inizio del testo, Valiani mette a confronto questa lettera con quella scritta due anni prima in francese al rientro da Teheran, osservando che allora non era riuscito a creare l'atmosfera confidenziale che ora desidera ristabilire.¹¹ I lunghi e faticosi viaggi di lavoro di Valiani in Medio ed Estremo Oriente avevano prodotto una certa distanza dagli amici e dalle vicende politiche; tuttavia, come mostrano le lettere del 1952 e quella successiva al rientro da Bombay nel 1953, egli continuava a coltivare i propri interessi storici e politici mentre svolgeva missioni di grande responsabilità per conto della Banca Commerciale Italiana, mettendo in luce le sue notevoli doti professionali.¹² Parlando della sua famiglia, Valiani ricorda di essere lontano parente di un noto personaggio, Theodor Herzl, ma ammette di non aver mai provato interesse per il sionismo. Tuttavia, chiede a Koestler di procurargli qualche libro sul tema, visto che a Milano non se ne trovano affatto e lascia tacitamente sottinteso quello che invece il lettore di oggi ha invece ben presente: il fatto che Koestler, di famiglia ebraica come del resto lo stesso Valiani, aveva partecipato in gioventù all'esperienza di un kibbutz in Palestina. Qualche anno prima di questa lettera, l'ungherese aveva anche scritto un romanzo colà ambientato.¹³ La differente posizione nei confronti del sionismo non era evidentemente motivo di contrasto tra i due amici, ma solo suscitava in Valiani un desiderio di approfondimento, forse anche causato dall'attualità del recente (1948) riconoscimento internazionale dello Stato di Israele.

Con una punta di autoironia, Valiani riconosce come anche dalle sue angosce e tragedie personali emerga costantemente— accanto alle testimonianze e alla militanza politica — la

¹¹ „In Asia le missioni esplorative di Valiani ebbero luogo dal 1952 al 1954, sempre per trovare contropartite commerciali e visitare le banche corrispondenti”: Francesca Pino, *Leo Valiani e la banca*, cit., p. 127-144

¹² “Valiani fungeva dunque da inviato speciale della Comit in vari paesi esteri (e solo nel 1957, quarantottenne, verrà assunto nei ranghi interni come dirigente senza firma).” Cfr. Francesca Pino, *Leo Valiani e la banca*, cit. Menzionando Guido Montanari, *Le carte di Leo Valiani*, ivi, la studiosa precisa: “Nel 1952 Valiani fu in missione a Teheran e a Baghdad; nel 1953-54 in India, Pakistan, a Bangkok e di nuovo a Baghdad, infine nel 1954 a Teheran”, cit. p. 136. Cfr. anche Fulvio Coltorti, *Leo Valiani, Enrico Cuccia e l'Iran dei primi anni '50*, ivi, pp. 119-126.

¹³ *Thieves in the Night*, Macmillan, London 1946 (trad. it. *Ladri nella notte*, Mondadori, Milano 1947).

riflessione sulla propria formazione intellettuale, sui suoi interessi e sulle sue ricerche relative ai grandi avvenimenti del Novecento.

La seconda lettera, di una settimana dopo, è un ringraziamento a come Koestler aveva reagito alla prima e un invito per incontrarsi.

Le situazioni più strettamente personali riferite nella prima lettera sono state omesse nella presente pubblicazione.

Pegli, 8 agosto 1954

Caro vecchio amico,

a Milano faceva così caldo che per un giorno e mezzo sono scappato qui al mare, accanto a Genova, ovviamente qui il tempo è nuvoloso e ventoso, per il resto è assai gradevole, ma non si può nuotare un granché, così ti scrivo una lunga lettera.¹⁵

Mi sembra che in primavera, nel giardino di un ristorante di Milano, tu mi abbia detto che dovrei scrivere di me stesso in una lettera, magari rivolta a te, il che mi avrebbe fatto superare la mia situazione psicologica. D'altra parte, a me basta prendere una penna in mano per tranquillizzarmi e diventare oggettivo, sicché per me è difficile scrivere di me stesso; di solito non scrivo altro che saggi di argomento politico, storico, economico, tra i quali nel corso di questi anni ne ho fatti pubblicare una dozzina, in libri o in riviste (uno lungo anche in questi giorni, sulla fondazione della Seconda Internazionale nel 1889¹⁶), ma naturalmente sempre in italiano e in uno stile filosofico italiano (Croce), talmente idealistico da non essere adatti a venire tradotti.

Tuttavia ora è comunque necessario che io ti scriva, per un motivo pratico, e quindi ci provo; chissà se sono capace di scriverti in ungherese – una lingua che ci lega comunque uno all'altro – una lettera più personale di quella che ti scrissi in francese, troppo

¹⁴ Ringrazio Anna Millo per i preziosi consigli a me forniti nella stesura della Premessa e delle note. La prima parte di questa lettera è stata tradotta da Marinella D'Alessandro, la parte rimanente e la lettera seguente sono traduzione dell'autrice. La revisione linguistica è di Adriana Vignazia alla quale, insieme a Marinella D'Alessandro, vanno i miei ringraziamenti.

¹⁵ Le due lettere provengono dalla Fondazione Koestler nella Edinburgh University Library, Special Collections (EUL) MS 2379. In questo stesso fondo sono conservate altre tre lettere di Valiani scritte in ungherese in questo periodo, che riguardano i contatti di Koestler con una giovane donna innamorata di lui e la vendita della sua villa ad Ischia (rispettivamente Milano, 29 aprile 1955 e Milano, 31 maggio 1954), mentre in una terza lettera, sempre in ungherese del 16 giugno 1954, Valiani esprime il suo dispiacere per la morte di Mamain, la seconda moglie ormai separata di Koestler, e sostiene però che l'amico non ne ha responsabilità, considerando la fragilità innata della donna, che definisce "un'anima celeste e gentile", in EUL MS 2379. Mamain Paget (1916-1954) fu la compagna e poi dal 1950 al 1952 la seconda moglie di Koestler. Morì improvvisamente in ospedale all'età di 37 anni. La sua sorella gemella Celia curò la pubblicazione di: *Living with Koestler: Mamaine Koestler's Letters 1945-51*, Weidenfeld & Nicolson, London 1985.

¹⁶ Si tratta di *Dalla Prima alla Seconda Internazionale (1872-1889)*, Movimento Operaio, Milano 1954.

oggettivamente, due anni fa.¹⁷ Ho letto, sempre a Teheran, la saga di Koestler¹⁸ e sono stato colpito dal desiderio di ricostituire l'intimità verso di te.

Insomma, quest'anno non posso venire a Ischia.¹⁹ Per settembre invita tranquillamente degli altri, oppure lascia che ne disponga Janine. A me è capitata una tragedia familiare. [...] In un caso come questo per me è meglio lavorare a Milano piuttosto che provare a divertirmi a caro prezzo a Ischia.

[...] Mia nonna e [suo] fratello [...] erano degli Herzl, entrambi nipoti di Theodor Herzl.²⁰ Credo di non averti mai raccontato che Herzl è un mio prozio da parte materna e che in Israele (e a New York) ho diversi parenti Herzl, con i quali ogni tanto ci scambiamo anche un po' di lettere, piuttosto raramente, perché tra di essi c'è un solo intellettuale, un medico-professore universitario che vive a New York (il quale peraltro è un intimo amico dei fratelli Polányi²¹ che tu, mi pare, conosci bene), ovviamente il suo nome da Herzl è stato trasformato in Holló.

Io in realtà non mi sono mai occupato di Theodor Herzl. Non mi sono mai sentito attratto dal sionismo, perché in qualche modo la mia opinione è sempre diversa dalla pubblica opinione, il che non significa che io sia un "ribelle", non lo sono, né lo sono mai stato, ma

¹⁷ Lettera del 22 ottobre 1952, scritta da Milano dopo il rientro da Teheran, dove Valiani si era recato per conto della Banca Commerciale Italiana, di cui era collaboratore esterno: in EUL MS 2378/2. Una prima stesura della stessa lettera con molte cancellature e correzioni si trova nel Fondo Valiani della Biblioteca e Archivio della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli a Milano. Sulla carriera di Valiani alla Comit v. Francesca Pino, Leo Valiani e la banca, in *L'utopia necessaria. Leo Valiani a cento anni dalla nascita*, a cura di Corrado Scibilia, Gangemi Editore, Roma 2009.

¹⁸ Arthur Koestler, *Arrow In The Blue. The First Volume of an Autobiography*, 1905-31, MacMillan, New York 1952 (trad. it. *Freccia nell'azzurro. Autobiografia 1905-1931*, Mondadori, Milano 1955).

¹⁹ Valiani e famiglia erano stati invitati in villeggiatura da Koestler e dalla compagna Janine Graetz nella loro villa a Ischia. Valiani e Koestler avevano ormai preso accordi sull'arrivo, che poi non ebbe luogo. Koestler e Janine avevano anche chiesto a Valiani aiuto nelle mansioni burocratiche circa i lavori che progettavano di eseguire nella villa. Cfr. lettera del 15 aprile 1954, EUL MS 2379; il 1° agosto dello stesso anno Valiani domanda invece quando Janine venderà la villa.

²⁰ Katharina Herzl Geller, la nonna (madre della madre di Leo, Margherita Geller Weiczen) era cugina di secondo grado di Theodor Herzl.

²¹ Si tratta di Károly (Karl) Polányi (1886-1964) storico, economista, antropologo di origine ungherese, coinvolto nei movimenti intellettuali ungheresi di inizio Novecento; e di suo fratello, Mihály (Michael) (1891-1976), filosofo, economista, chimico ungherese. Suo figlio, János fu insignito del Premio Nobel per la chimica. Sia Károly che Mihály, scienziati di grande rilievo nei loro campi, dopo il fallimento della Repubblica dei Consigli emigrarono dall'Ungheria. Károly visse in Canada, Mihály in Inghilterra.

sono sempre stato un “rivoluzionario” intellettuale, per usare la tua terminologia, che è anche giusta, a parte il fatto che naturalmente i tuoi esempi non sono tutti giusti: i “rivoluzionari” non sono tutti giacobini alla Robespierre-Marx-Lenin; esistono anche dei rivoluzionari liberali, dei quali fanno parte Lassalle (che non era per niente un ribelle), ma soprattutto Saint Simon, Owen, Mazzini, le cui tradizioni io e una dozzina di amici in Italia, da 25 anni, proviamo a far risorgere e a rinnovare (due di loro, Aldo Garosci e Franco Venturi, li hai conosciuti nel '43 a Londra e nel '40 a Parigi).²²

Questo comportamento in me è in qualche modo istintivo. Mentre stavo leggendo il primo volume della tua autobiografia, mi ha colpito la differenza. Io sono capitato da Fiume a Budapest nel 1916 perché mio padre è dovuto andare sotto la leva, ma avendo problemi di cuore lo hanno collocato in un ufficio militare a Pest. Sono rimasto lì fino al giugno del '19, quando siamo tornati a Fiume con il treno di Romanelli.²³ Pur essendo più giovane di te di 3 o 4 anni, anch'io sono diventato comunista a Pest nel 1918-19. Ma io non mi sono neanche

²² Gli storici Aldo Garosci (1907-2000) e Franco Venturi (1914-1994), entrambi di cultura liberal-socialista e aderenti al movimento di Giustizia e Libertà, ebbero grande importanza nell'evoluzione intellettuale e politica di Leo Valiani, che condivise con essi riflessioni sul totalitarismo e la successiva militanza nella Resistenza e nel Partito d'Azione. Il loro sodalizio, nato negli anni Trenta, era destinato a durare per tutta la vita, come è testimoniato nella loro corrispondenza: *L'impegno e la ragione. Carteggio tra Aldo Garosci e Leo Valiani (1947-1983)*, a cura di Franco Fantoni, FrancoAngeli, Milano 2009; *Leo Valiani-Franco Venturi. Lettere 1943-1979*, a cura di Edoardo Tortarolo, La Nuova Italia, Firenze 1999.

Nella lettera di Valiani a Koestler del 15 aprile 1953 (EUL) si annuncia il prossimo soggiorno di Venturi, “my closest friend”, a Londra, che incontrerebbe v di Koestler da Le Vernet [nel 1940], in Fried, *Il carteggio tra Leo Valiani e Arthur Koestler (1942-1979)*, cit.; cfr. anche Leo Valiani, *Io e Koestler*, cit., Valiani ricorda l'incontro avvenuto tra i due a Parigi dopo la partenza di Koestler da Le Vernet. Commemorando la morte di Koestler, Valiani racconta di Venturi che aveva incontrato Koestler e Garosci, con il quale ultimo si erano recati insieme a Londra preparando il rientro in Italia nel 1943. Cfr. anche Valiani, *Tutte le strade conducono a Roma*, il Mulino, Bologna 1985 (riedizione Il Mulino, Bologna 1995; e anche con lo stesso titolo con testi introduttivi di Antonio Carioti e Andrea Ricciardi, “Corriere della Sera”, Milano 2022, p. 25.

²³ Guido Romanelli (1876-1973), tenente colonnello a capo della missione militare italiana durante la rivoluzione dei soviet ungheresi, plenipotenziario in rappresentanza delle potenze vincitrici della prima guerra mondiale. Come ricorderà lo stesso Valiani, “Nel giugno 1919 il colonnello Guido Romanelli, capo della missione militare italiana nell'Ungheria di Béla Kun (che poi sarà il titolo del suo libro di memorie che, su mia insistenza, pubblicherà, nel secondo dopoguerra, a proprie spese, presso una piccola tipografia del Veneto), ottenne di poter rimpatriare in Italia, in un treno speciale, tutti gli italiani che si trovavano sul suolo ungherese. Partendo con la mia famiglia con quel treno, persi la possibilità di vedere la fine del regime comunista di Béla Kun: L. Valiani, *Io e Koestler*, cit. p. 92.

La vicenda del treno speciale è rievocata da Romanelli in *Nell'Ungheria di Béla Kun e durante l'occupazione romana. La mia missione. (maggio-novembre 1919)*, Doretti editore, Udine 15 marzo 1964. Una seconda riedizione del testo con il medesimo titolo, a cura di Antonello Biagini, Ufficio Storico – Stato Maggiore dell'Esercito, Roma 2002.

reso conto della marcia funebre di Chopin, il 1° maggio 1919²⁴ ho naturalmente partecipato alla manifestazione (con la nostra donna di servizio che era una rossa), ma quello che mi ha convinto erano gli articoli dei giornali Népszava,²⁵ Világ,²⁶ Vörös Újság,²⁷ cioè gli articoli di Kunfi,²⁸ Jászi,²⁹ Révai,³⁰ Hevesi,³¹ Lukács³² e Varga³³, di cui ho capito solo la metà, o per meglio dire neanche un quarto, ma attraverso i quali ho intuito la cultura occidentale, il socialismo occidentale, la rivoluzione occidentale, tutto ciò che allora credevo fosse il marxismo, ma di cui ho capito solo dopo che si trattava del liberalismo rivoluzionario occidentale, creato da Bentham, Owen, J. Stuart Mill, Saint Simon, Enfantin³⁴ e Mazzini.

²⁴ Koestler ha definito l'episodio „il primo incontro con il ‘comunismo’ con la marcia funebre di Chopin” in *Arrow In The Blue*, cit.

²⁵ „Népszava” (La Voce del Popolo) Fondato nel 1877 (edizione tedesca: „Volksstimme”), nel 1880 divenne l'organo del Partito Socialdemocratico Ungherese (edizione tedesca: „Arbeiter Wochen-Chronik”) con un'edizione quotidiana a partire dal 1905. Dal 1907 il caporedattore fu Zsigmond Kunfi, antimilitarista durante la Prima Guerra Mondiale. Durante la Repubblica dei Soviet il quotidiano del Partito Socialista Ungherese pubblicò gli articoli dei capi comunisti diventando l'organo del governo. Dopo la sconfitta dei Soviet, durante il terrore bianco la pubblicazione di articoli sugli atti sanguinosi compiuti dal terrore bianco causò la distruzione della redazione e l'uccisione del capo redattore insieme a uno dei collaboratori. Il quotidiano fu spesso proibito e nel 1932 costretto a cessare la pubblicazione. Valiani vi pubblicò alcuni articoli nel 1926-1927. Cfr. A. Ricciardi, *Leo Valiani. Gli anni della formazione tra socialismo, comunismo e rivoluzione democratica*, FrancoAngeli, Milano 2007, p. 36. “Népszava” rimane tuttora un quotidiano della sinistra liberale in Ungheria.

²⁶ Il „Világ” fondato nel 1910, era il quotidiano della borghesia liberale, fra i suoi obiettivi figurava il suffragio universale segreto.

²⁷ Il „Vörös Újság”, giornale comunista, fu pubblicato durante la Repubblica dei Soviet dal 7 dicembre 1918 al 3 agosto 1919.

²⁸ Zsigmond Kunfi (1879-1929) giornalista, e politico, si formò nell'ambiente degli intellettuali liberali; fu commissario dell'educazione pubblica durante la Repubblica dei Soviet.

²⁹ Oszkár Jászi (1875-1957), studioso, politico del liberalismo e della democrazia ungherese, emigrò negli Stati Uniti nel 1925 dove divenne professore di politologia. Il suo saggio più noto è: *The Dissolution of the Habsburg Monarchy*. University of Chicago Press, Chicago 1929.

³⁰ József Révai (1898-1959), politico comunista, scrittore, collaboratore del giornale „Vörös Újság”, nel 1917 divenne membro del „Tett” (Azione) di Lajos Kassák, gruppo dell'avanguardia politica. Pubblicò saggi teorici sul rapporto tra il potere operaio e la dittatura durante la Repubblica dei Soviet alla quale partecipò anche in qualità di esponente politico. Nell'autunno del 1918 fu tra i fondatori del Partito Comunista Ungherese. Nel secondo dopoguerra, fra il 1948 e 1953, ebbe incarichi importantissimi nel Governo Rákosi, nella pianificazione della politica culturale; conservò qualche altro incarico politico fino alla morte.

³¹ Gyula Hevesi (1890-1970), ingegnere chimico, politico, economista, nel 1918-19 era redattore della rivista teorica del Partito Comunista Ungherese, „Internationale”.

³² György Lukács (1885-1971), filosofo, studioso di estetica di fama mondiale. Fu vice Commissario della pubblica istruzione durante la Repubblica dei Soviet, poi anche commissario politico dell'Armata Rossa della stessa Repubblica. All'inizio del Novecento attivissimo nei più importanti circoli intellettuali, già nel 1910 pubblicò il primo libro dal titolo *L'anima e le forme*, e nel 1914 la *Teoria del romanzo*. Dal 1918 fu membro del Partito Comunista Ungherese, dalla primavera del 1919 redattore del giornale “Vörös Újság”. La sua ricca opera di studioso si svolse all'insegna del marxismo, del quale divenne il rappresentante ungherese più noto.

³³ Jenő Varga (1879-1964) economista, commissario delle finanze durante la Repubblica dei Soviet, dopo il suo fallimento emigrò, come molti altri, prima a Vienna e poi nell'Unione Sovietica dove rimase definitivamente, ricoprendo cariche importanti.

³⁴ Barthélemy-Prospér Enfantin (8 febbraio 1796-1 settembre 1864), riformatore sociale francese, fu uno dei fondatori del movimento sansimoniano e inoltre uno degli ideatori del canale Suez.

Quando l'ho capito, attraverso i libri di Croce, ecc. nel 1928-29 sull'isola del confino e nel '30-36 nelle carceri, ho immediatamente favorito insieme ad alcuni altri giovani studenti un'opposizione nel partito comunista italiano, un'opposizione „liberale” e ho sofferto con quella fino al 1940 (ho passato tutto sommato 13 anni come membro attivo del partito); come puoi ricordare anche all'inizio a Vernet.³⁵ (In “Que Faire?”, che ho fondato insieme a quelli dell'opposizione francese-polacco-spagnola, ero io il “liberale”). Nel giugno del 1940 quando sembrava che l'opposizione liberale inglese di fronte al vincitore Hitler avesse dato inizio all'era delle rivoluzioni “liberali”, sono uscito dal partito comunista e ho aderito ai vecchi amici di “Giustizia e Libertà” fondando il Partito d'Azione, che però è durato solo finché è durata la stessa “Resistenza”.³⁶

Tornando a Theodor Herzl. Finora non mi ha mai interessato, non mi sono mai occupato di lui di mia volontà, perché io ero un rivoluzionario occidentale (sono entrato in un gruppo d'opposizione interna al partito comunista verso il 1930 perché il partito che era nato in Italia come partito occidentale – l'ha fondato uno dei discepoli di Croce, Gramsci [poi morto in carcere] nel 1921 – sotto la pressione di Mosca stava gradualmente diventando un partito orientale, cosa che altri giovani intellettuali criticavano all'interno del partito. Herzl mi pareva ab ovo un uomo di predisposizione orientale: la sua idea, che allora consideravo barbara, era quella di portare gli ebrei dall'occidente colto al Middle East barbaro, dove sarebbero stati costretti a diventare barbari. Questo da ragazzo mi teneva lontano dal sionismo. A me interessavano sempre di più le biblioteche storiche, filosofiche, che non la vita pionieristica in Oriente (o magari nel Wild-West). Allora consideravo il bolscevismo

³⁵ La prigionia al Vernet è ricordata da Koestler nel libro di memorie *Scum of the Earth*, V. Gallancz, London 1941 (trad. it. *Schiama della terra*, Edizioni U, Roma 1941); e da Valiani in *Sessant'anni di avventure e battaglie. Riflessioni e ricordi* raccolti da Massimo Pini, Milano, Rizzoli 1983. Sulla biografia di Valiani, in particolare sulle vicende del confino e della carcerazione richiamate in questa lettera v. anche Andrea Ricciardi, Leo Valiani. Gli anni della formazione, cit.

³⁶ Sull'operato di Valiani nel Partito d'Azione di cui fu uno dei principali dirigenti v. Giovanni De Luna, *Storia del Partito d'Azione. La rivoluzione democratica (1942-1947)*, Feltrinelli, Milano 1982. Nella letteratura ricordiamo il romanzo di Carlo Levi, *L'Orologio*, (1950) sulla fine del governo resistenziale di Ferrucci Parri, nel quale anche Leo Valiani viene raffigurato.

come un tentativo eroico degli intellettuali occidentali di creare cultura nella barbara Russia orientale. (Come può sbagliare un ragazzo!)

Naturalmente dopo, quando ho cominciato a studiare sistematicamente la storia, mi sono reso conto che tutto questo è una generalizzazione unilaterale e che le problematiche del socialismo, del bolscevismo ecc. sono molto più complesse. Proprio lo studio della storia del movimento operaio ungherese mi ha fatto capire che i miei eroi dell'infanzia, – (ai quali negli anni 1920-27 ho aggiunto i Tuoi eroi, Andor Németh,³⁷ Attila József,³⁸ Kassák,³⁹ visto che ai caffè fiumani arrivavano⁴⁰ il Bécsi Magyar,⁴¹ la Népszava,⁴² la Nyugat,⁴³ ecc.) – erano solo una piccola frazione della rivoluzione proletaria ungherese; la maggioranza in Ungheria, rappresentava le problematiche orientali, erano il prodotto delle crisi agricole, nazionali, dell'industrializzazione, della guerra in un paese "sottosviluppato". Più avanti gli studi sistematici della storia operaia di molti altri paesi (p. es. nella storia della Russia, della

³⁷ Andor Németh (1891-1953), scrittore, poeta, critico, traduttore, collaboratore delle riviste di Kassák, durante la Repubblica dei Soviet fu addetto stampa all'Ambasciata di Vienna. Fra il 1919 e il 1926 in esilio collaborò alle riviste dell'emigrazione come il „Bécsi Magyar Újság” e il „Vasárnap”. Fu amico di Attila József, attivo nella vita intellettuale ungherese fra le due guerre.

³⁸ Attila József (1905-1937) fu uno dei maggiori se non il maggiore poeta ungherese del Novecento, tradotto in tutto il mondo. Uomo e poeta autonomo e non conformista, malgrado una vita, e in particolare un'infanzia, piena di ristrettezze economiche e problemi. Fra il 1931 e il 1934 fu membro del Partito Comunista Ungherese da cui fu espulso nel 1934. La sua poetica esprime un umanesimo disperato in uno stile tutto suo, chiaro, elementare, con elementi espressionisti, realisti e simbolisti. Morì suicida. Volumi usciti in Italia: *Poesie*, a cura di Umberto Albini, Firenze, Fussi, 1952, *Poesie*, trad. di Umberto Albini, Milano, C.M. Lerici, 1957, II ed. ampliata, 1962.

³⁹ Lajos Kassák (1887-1967), artista, scrittore, giornalista, capo dell'avanguardia ungherese dagli anni '10 del Novecento. Di origine operaia con convinzioni socialiste, ebbe forti scontri con le istituzioni ufficiali, con Béla Kun durante la Repubblica dei Soviet, e poi anche con il Partito Comunista Ungherese. Fondò le riviste: „A Tett” (L'Azione) nel 1915, poi proibita per il suo antimilitarismo nel 1916; „Ma” (Oggi), organo del movimento attivista nel 1916 e altre. „Ma” ebbe forti legami con “Die Aktion” e “Der Sturm”. La sua opera artistica gode oggi di un interesse internazionale e a Budapest si trova pure il Museo Kassák.

⁴⁰ Valiani da giovane era in grado di seguire la cultura ungherese grazie ai giornali e alle riviste che arrivavano a Fiume. Cfr. I. Fried, *Colloqui milanesi con il senatore Leo Valiani (1993-1997)*, “Metodi & Ricerche”, n.s. 18(2), pp. 11-16, testo modificato: Ilona Fried, *Oltre Fiume: formatore e ricercatore della storia: Leo Valiani, colloqui milanesi 1993-1995/1997-1999*, in *Fiume. Città della memoria, Del Bianco*, Udine 2005, pp. 355-367 (edizione aggiornata di *Emlékek városa. Fiume*, Ponte Alapítvány, Budapest 2001).

⁴¹ Il „Bécsi Magyar Újság” (31 ottobre 1919 – 26 dicembre 1923), quotidiano fondato dall'emigrazione riparata a Vienna dopo la sconfitta della Repubblica dei Soviet, su cui pubblicarono gli intellettuali più in vista della sinistra e del liberalismo ungherese, come Béla Balázs, Zsófia Dénes, Tibor Déry, Oszkár Jászi, Mihály Károlyi, Lajos Kassák, Andor Németh, Károly Polányi e altri.

⁴² Cfr. nota 11.

⁴³ „Nyugat”, rivista letteraria ungherese di importanza fondamentale negli anni 1908-1941. Dal nome „Occidente” ebbe lo scopo di avvicinare la letteratura ungherese alla cultura „occidentale”. Ebbe come collaboratori alcuni dei maggiori rappresentanti della letteratura ungherese.

Germania e della Jugoslavia, ho visto quanto sia orientale buona parte del marxismo e come si debba studiare tutta la problematica diversamente, non dal punto di vista geografico, e così sono passato all'economia liberale, sulla scia dei grandi maestri inglesi, da Bentham fino a Widsteer & Keynes.

Quando nel 1952-53 ho passato un anno in India e in Persia⁴⁴, ho intuito che pure in Oriente si può fare una rivoluzione liberale occidentale (solo in circostanze molto più difficili che non nella stessa Europa). E così mi è venuto in mente che Theodor Herzl anche dal mio punto di vista aveva avuto ragione. Ma non me ne ero ancora occupato, anche se l'autunno scorso a Vienna sfogliai in una biblioteca i vecchi numeri della "Neue Freie Presse",⁴⁵ alla ricerca di articoli di Arnold Ruge⁴⁶ & Julius Fröbel⁴⁷ e altri, di quelli che non avevano mai avuto un ruolo nel movimento radicale tedesco.

Adesso [...] ha volto la mia l'attenzione verso la famiglia Herzl, ti ho scritto questa lunga autoconfessione improvvisata, non redatta, non rielaborata, praticamente solo per chiederti, se ti capita di tornare a Londra, di mandarmi qualche libro (naturalmente non in ebraico o yiddish) in cui si tratta di Th. Herzl. E' uscito su di lui qualche saggio in inglese o in tedesco? A Milano ci sono ottime biblioteche scientifiche, ma il "sionismo" non figura nei loro cataloghi degli argomenti trattati e non c'è niente neanche sotto Herzl.⁴⁸

Da tutto questo è naturalmente chiaro che nonostante St.[Stephen] Spender abbia sostenuto di te che tu non sia un buon conoscitore dell'anima umana (ho molto apprezzato la

⁴⁴ In missione per conto della Banca Commerciale Italiana: v. Francesca Pino, Leo Valiani e la banca, cit., pp. 128-130.

⁴⁵ "La Neue Freie Presse" (1864-1939) pubblicò articoli di Theodor Herzl, Hugo von Hofmannsthal, Felix Salten, Arthur Schnitzler, Stefan Zweig. Essendo il giornale viennese più importante e più influente, fu sempre preso di mira da Karl Kraus.

⁴⁶ (1802-1880), filosofo e scrittore tedesco.

⁴⁷ (1805-1893), geologo e minerologo, giornalista e rivoluzionario democratico tedesco.

⁴⁸ Sembra singolare questa assenza, posto che nel 1954 i cataloghi delle biblioteche pubbliche, epurati dagli autori e dai soggetti ebraici nel 1938 in forza delle leggi razziali, avrebbero dovuto essere stati ormai reintegrati. Sul tema v. Giorgio Fabre, *L'elenco. Censura fascista, editoria e autori ebrei*, Zamorani, Torino 1998. L'opera più nota di Theodor Herzl (*Der Judenstaat*, 1897) era stata tradotta in Italia con il titolo *Lo stato ebraico. Tentativo di una soluzione moderna al problema ebraico*, Carabba, Lanciano 1918.

sua biografia per via dell'ambiente universitario inglese ⁴⁹, ma credo piuttosto che non sia lui un buon conoscitore dell'anima umana al di fuori del suo ambiente) – avevi invece ragione in primavera a Milano a dirmi che è da ridere che io rimanga un impiegato bancario. Certo che è da ridere. Io l'ho sempre saputo, ma non mi piace se anche gli altri lo sanno, che prima o poi (quando? fra 2 o 20 anni?), il frutto arriverà, e io tornerò alla rivoluzione “liberale”, di cui hanno bisogno l'Italia sicuramente, e molti altri paesi probabilmente. Ma prima il movimento comunista staliniano deve seppellire se stesso, perché fin dal 1948 tutte le rivoluzioni fanno il gioco di questi, e solo loro ne approfittano. Perciò le poche dozzine di rivoluzionari “liberali”, che non vogliono diventare strumenti dello stalinismo, non hanno avuto e non hanno altra scelta che quella di ritirarsi nelle università, nei research-bureau, ecc. e di non occuparsi di politica attivamente. La politica attiva oggi in Italia la possono fare solo i preti, i conservatori, (quelli che si chiamano liberali e socialdemocratici, ma sono sostanzialmente conservatori) e gli stalinisti. Ma Stalin è morto, Malenkov e Kruscev nel giro di pochi anni si macelleranno; se non ci sarà una guerra atomica al 100% entro circa 10 anni, i partiti stalinisti si dissolveranno, almeno là dove non sono al potere, ma forse anche in Russia. Allora si potrà ricominciare.

Questa speranza è quella che mi aiuta a sopportare tutto ciò che brucia ancora dentro di me, di considerarlo come pura nevrosi, ed è per questo che non riesco e non voglio neanche reagire (anche se corro dietro alle donne).⁵⁰

Nei miei saggi p.es. sulla storia politica italiana o sulle origini del socialismo inglese (Thompson, Owen, Hodgkin), o p.es. sulle origini dell'anarchismo e socialismo francese e

⁴⁹ Il riferimento deve intendersi a Stephen Spender, *World within World. Autobiography*, Hamish Hamilton, London 1951 (trad. it. *Un mondo nel mondo. Autobiografia*, Bompiani, Milano 1954).

Stephen Spender (1909-1995), poeta e scrittore inglese, è coautore insieme ad Arthur Koestler e altri (Louis Fischer, André Gide, Ignazio Silone e Richard Wright) di una raccolta di saggi di radicale critica al comunismo dal titolo *The God That Failed*, Harper&Brothers, New York 1949 (trad. it. *Testimonianze sul comunismo. Il dio che è fallito*, Edizioni di Comunità, Milano 1950).

⁵⁰ Su Valiani in questo particolare periodo della sua vita cfr. Andrea Ricciardi, *Leo Valiani 1953-1956. Dalla speranza alla delusione*, „West Croatian History Journal”, a cura di Vanni D'Alessio, Rijeka, X./10. 2015, pp. 77-95; Guido Franzinetti, *Leo Weitzen: Communist, Democratic Communist, Revolutionary Democrat*, ivi, pp. 45-62.

tedesco (St. Simon, Proudhon, Lassalle) ci metto sempre alcune righe su queste mie idee. Quando stavo scrivendo della III Internazionale, ho detto molto di queste idee. Ma poi, tramite Croce, ho capito che l'Int.⁵¹ è ancora troppo vicina a noi per fare un'analisi scientifica. Così sono tornato all'Ottocento. Ma ho un libro non compiuto dove posso scrivere tutto ciò. E' la storia del movimento operaio ungherese fino alla sconfitta della Comune del 1919 di cui ti ho parlato a Vernet, e che non ho finito perché: a) a Budapest nel 1949 mi sono procurato alcuni cassoni di materiali e li ho fatti trasportare qua – vecchi giornali, ecc. che non ho ancora elaborato per il libro e per il quale avrei bisogno di un tempo lavorativo di 3 mesi senza pensieri; b) il movimento operaio ungherese non interessa a nessun editore italiano perché non se ne potrebbero vendere più di 100 copie.⁵² Ma se un giorno incontri un editore universitario inglese o americano che potrebbe interessarsi a una cosa del genere, (la Harvard University alcuni anni fa ha annunciato il saggio di un certo K. Fetter dal titolo „Soviet Republic in Hungary 1918-19”, ma finora non l'ha pubblicato) – fammi il piacere di segnalarmelo.

Come vedi sono un tale topo da biblioteca che anche quando scrivo un'auto-confessione per sbarazzarmi della nevrosi del mio passato comunista, scrivo di libri: conosci qualche libro su Th. Herzl? cosa mi interessa nei tuoi libri? cosa è interessante nei miei libri? Io sono stato sufficientemente attivo: ho vissuto più anni under-ground⁵³ che non in una vita normale per bene, ho capeggiato la Resistenza a Milano⁵⁴, ecc. Ma proprio perché sono nato come topo di

⁵¹ Internazionale.

⁵² Valiani si era recato a Budapest come incaricato della Comit. Dopo la formazione della Commissione Italo-Sovietica per i risarcimenti di guerra in Ungheria, Valiani era infatti stato assunto al Servizio Estero della Comit, perché conosceva bene l'ungherese. “Egli entrò dunque alla Comit come consulente incaricato per missioni speciali all'estero. Nell'estate del 1949 Valiani si recò dunque a raccogliere i documenti necessari per la valutazione delle affiliate della Banca Commerciale Italiana nell'Europa Orientale, con missioni di parecchi mesi presso la Banca Ungaro-Italiana (Bankunit) di Budapest, la Banca Commerciale Italiana e Romana (Romcommit) di Bucarest e la Banca Commerciale Italiana e Bulgara (Bulcomit) di Sofia.”: Francesca Pino, *Leo Valiani e la banca*, cit., pp. 128-130,

⁵³ In clandestinità.

⁵⁴ Valiani nel 1940 evase da Le Vernet e dopo un viaggio di un anno raggiunse il Messico. Nel 1943 in contatto con gli Alleati tornò in Italia attraverso l'Inghilterra. A Londra fu ospitato da Koestler e dalla moglie Daphné (Dorothy Ascher) che lo aiutarono. Ricordando quel momento molto difficile scrive: “Nella casa di Koestler tra

biblioteca, ho ritenuto mio dovere imprescindibile rischiare continuamente il collo nella pericolosa vita delle azioni, in compagnia di altri intellettuali, ma l'ho fatto, direi, per gli analfabeti. In quanto figlio di una specie di masochisti, anch'io devo essere masochista in qualcosa. Ho sentito questa spiegazione da te a Roma l'anno scorso: certamente è un fatto ben noto, ma che lo dica pure tu, dà soddisfazione.

Mi dispiace che a causa di Ischia e di Janine,⁵⁵ partirai ancora una volta dall'Italia con brutte impressioni. Anche se vale la pena di amare questo paese cattolico egoista e reazionario, perché sotto-sotto nel profondo di questo popolo sta maturando una rivoluzione „liberale” guidata da intellettuali. Finché esiste il partito stalinista non è desiderabile che scoppi una rivoluzione, ma dopo deve scoppiare. Ne parleremo fra 20 anni. Fino a allora ti abbraccia Leo

Di Paola non ho nessuna notizia.⁵⁶ Ma si farà viva a Milano. A Janine non scrivo o devo scriverle?

una tazza di tè ed un bicchiere di whisky -soda, rievochiamo i tempi ormai leggendari del campo del Vernet...”. Cfr. Tutte le strade conducono a Roma, 2022, cit., p. 24. In seguito Valiani dalla Sicilia partì attraversando le linee tedesche per Milano, dove divenne il segretario del Partito d'Azione per il Nord Italia e suo rappresentante nel Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia, CLNAI. Come tale, fu uno dei capi dell'insurrezione di Milano il 25 aprile 1945. Offrì un'analisi acuta della Resistenza nelle memorie stese immediatamente dopo la liberazione dal titolo Tutte le strade conducono a Roma. Diario di un uomo nella guerra di un popolo, che pubblicò per la prima volta nel 1947 (La Nuova Italia, Firenze). Nel 1946 fu eletto deputato parlamentare e prese parte alla Costituente. Nel 1980 fu nominato da Sandro Pertini senatore a vita. Cfr. Andrea Ricciardi, Nel fuoco della lotta: Valiani partigiano, prefazione in Leo Valiani Tutte le strade conducono a Roma, cit. 2022, pp. 3-12; Id., Leo Valiani tra politica e storia, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», XXXV (2009), pp. 113-144; Id., Leo Valiani negli anni Cinquanta: tra politica, storia e giornalismo, in Leo Valiani, questione meridionale e unità d'Italia: uno scritto inedito, a cura di Enrico Mannucci e Andrea Ricciardi, prefazione di Carlo Azeglio Ciampi, Fondazione Corriere della Sera, Milano 2012, pp. 13-51; Giovanni De Luna, Presentazione, in Leo Valiani tra politica e storia. Scritti di storia delle idee (1939-1956), a cura di David Bidussa, «Annali della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli», XLII, 2006, pp. IX-XXII; David Bidussa, La robustezza del filo. Leo Valiani tra politica e storia, ivi, pp. 1-95.

⁵⁵ I rapporti tra Janine e Arthur durarono con intervalli più o meno lunghi una ventina d'anni. Nacque anche una figlia che Koestler, rifiutando impegni di paternità ed essendo inadatto per la convivenza, vide un'unica volta in vita sua e alla quale tuttavia lasciò un'eredità sostanziosa: László Márton, *Koestler, a lázadó*, Pallas Könyvek, Budapest 2006, pp. 247-248.

⁵⁶ Una giovane donna innamorata di Koestler, Valiani è un tramite tra i due. Cfr. Milano 5 Maggio 1954, EUL.

Torre Pellice, 15 agosto [1954]⁵⁷

Caro vecchio amico,

tanti ringraziamenti di gratitudine per la tua lettera che mi ha fatto un gran bene.⁵⁸ Credo di aver avuto bisogno proprio di una lettera del genere per ragioni psicologiche.

Purtroppo qualche ora prima dell'arrivo della tua lettera ero partito da Milano per venire quassù e la lettera che mi hanno mandato qui è arrivata solo oggi. Altrimenti sarei venuto da te per una settimana.

Ma non fa niente, perché a settembre approfitterò della tua gentile ospitalità da Korman⁵⁹ (gli scriverò il giorno del mio arrivo); qui ho già cominciato a riposarmi un po', perché sto da una famiglia amica (Venturi) in una grande villa con un parco.⁶⁰ Non ho avuto ancora granché modo di riposarmi perché mercoledì 18 devo essere in Banca e venerdì 20 devo recarmi per conto loro in una cittadina dei dintorni per controllare un affare e si può parlare di vacanze di nuovo solo verso la fine del mese.

Dunque se tu, sulla via del ritorno, fra mercoledì e venerdì per caso passi da Milano, mandami un telegramma a Milano, in via Benedetto Marcello 6 e ti aspetterò a casa. (Telefono 266548). Io partirò venerdì, ma se tu venissi sposterei la partenza di un giorno.

Da me puoi anche dormire perché sono solo in casa (cioè c'è mia madre, ma lei nello stesso edificio abita al terzo piano e io al quarto).

Ma te lo dico solo, non credo che per te convenga venire attraverso Milano, quando puoi andare dall'Austria attraverso meravigliose aree montuose in Svizzera-Francia, mentre per

⁵⁷ MS 2381/2 EUL.

⁵⁸ Non mi risulta la risposta di Koestler, c'è invece una sua lettera del 4 settembre 1954 da Londra, nella quale ringrazia Valiani per le note bibliografiche e conclude la breve lettera dicendo:

"Im trying to find my feet again in London. It will take some time. I wonder whether you are in Milano or in Canazei? And when and where we shall get together again? That last evening in Milano was as funny as it was memorable." 4th September, 1954, in Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Fondo Valiani.

⁵⁹ Proprietario o direttore dell'albergo-pensione a Canazei dove Koestler alloggiava.

⁶⁰ Sui rapporti tra Valiani e Venturi v. nota 8. Come esponente del Partito d'Azione, Franco Venturi era stato uno dei protagonisti della Resistenza nella Val Pellice e in tutto il Piemonte.

Milano devi attraversare con il calore terribile in macchina la pianura fino a Torino o da qualche altra parte fino alla frontiera italo-francese (Val d'Aosta, la via delle Gallie è l'altra strada). Ma se vai via Lausanne, può andare bene Milano-Domodossola.

Ti abbraccio ancora una volta con tanti ringraziamenti affettuosi.

Leo Valiani

Bibliografia

- Giobbe, un intellettuale del Novecento*, in «Nuova Corvina», 1999, 9, pp. 9-12
- Milánói beszélgetések Leo Valiani szenátorral*, in: “Insegnanet” (rivista elettronica del Dipartimento d’Italianistica dell’ELTE TFK), n. 1, 1998.
- Colloqui milanesi con il senatore Leo Valiani (1993-1997)*, in: «Metodi & Ricerche. Rivista di studi regionali», 1999, vol. XVIII, 2, pp. 11-16.
- Oltre Fiume. Formatore e ricercatore della storia. Leo Valiani, colloqui milanesi 1993-1995/1997-1999*, in: Fried, *Fiume. Città della memoria. 1868-1945*, Udine, Del Bianco, 2005, pp. 355-366.
- Dal cuore multietnico al totalitarismo. Leo Valiani e l’Ungheria*, in «Annali dell’Istituto storico italo-germanico in Trento», XXXV (2009), pp. 145-154.
- Leo Valiani and Arthur Koestler - A Friendship for Life. Letters Between 1942 and 1953*, in: *Časopis za povijest Zapadne Hrvatske*, X./10., 2015. pp. 131-142
- Fried 2016
- La «candela che si brucia per dare luce». Lettere in francese di Leo Valiani dirette a Arthur Koestler fra il 1942 e il 1946*. In: “Nuova Corvina”, n. 12, 2016, pp 36-50.
- A történész, aki történelmet formált: Leo Valianit, a szabadságharcost, a fasiszta rendszert megdöntő milánói felkelés egyik szervezőjét Fried Ilona mutatja be* “BBC History: A Világtörténelmi Magazin” 6 : szeptember 2016, pp. 62-65.
- Lettere da un’amicizia: Leo Valiani e Arthur Koestler*, in: Matteo Brera, Susanna Grazzini (eds.), *Tu se’ lo mio maestro e ’l mio autore. Studi su authorship e intertestualità culturale*. Firenze: Franco Cesati Editore, 2017, pp. 77-95.
- «Se non Kossuth, forse Deák può trovare ancora un altro successore». Leo Valiani e il ’56 ungherese*, in: András Fejérdy (a cura di), *La rivoluzione ungherese del 1956 e l’Italia*. Soveria Mannelli: Rubbettino, 2017, pp. 71-88.

Fiuméből a nagyvilágba. A történelem alakítója és tudósa Leo Valiani, az Olasz Köztársaság egyik Atyja, in: Lukács, István; Majoros, István (szerk.) *Közép-európai arcképcsarnok, 20. század*, Budapest, ELTE BTK Új- és Jelenkori Egyetemes Történeti Tanszék (2018) pp. 51-62.

Il carteggio tra Leo Valiani e Arthur Koestler (1942-1979), in “Storiografia”, 2026, pp. 123-142.

Fonti

EUL = Edinburgh University Library, Special Collections, Fondo Arthur Koestler (circa 50 lettere di VALIANI a Koestler)

FGGF = Fondazione Giangiacomo Feltrinelli a Milano 8 lettere di KOESTLER e una di Cynthia, moglie di Koestler indirizzate a Valiani